

'AGGORA'

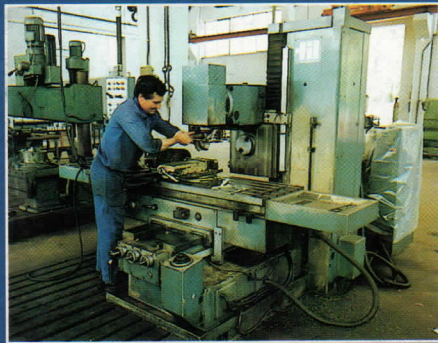
TRIMESTRALE DI ECONOMIA, FINANZA, CULTURA E ATTUALITA'

Risorsa mare: il futuro della terra

SPECIALE
Coste Calabre



**Nuove strategie
per lo sviluppo
del commercio**



**Come cambia la
piccola impresa
in Calabria**



**Bagnara
una finestra
sul Mediterraneo**

Cultura / archivio della memoria

BAGNA

A nighttime photograph of a coastal town, likely Bagnina, with lights reflecting on the water. The scene is dark, with the town's lights providing the primary illumination. The water in the foreground is dark, with some reflections of the lights from the town. The town itself is visible in the distance, with a mix of warm and cool light colors. The overall mood is serene and atmospheric.

Una finestra sul Mediterraneo

AGNARA

di Giuseppe Caridi

Tra le abbazie fondate dai Normanni nell'Italia meridionale per attuare attraverso la dislocazione strategica di enti religiosi di rito latino il controllo militare e politico del territorio, una delle principali fu S. Maria e dei XII Apostoli, un po' più a nord dello Stretto di Messina, a sinistra del fiume Sfalazzà, in un luogo che per la presenza di acque termali, per «la moltitudine de' Bagni», come rilevano il Marafioti e il Fiore, fu denominato «Balnearia» e quindi «Bagnara».

Motivo occasionale dell'erezione dell'abbazia a Bagnara da parte di Ruggero il Granconte nel 1085 fu quello di trattenere in Calabria un gruppo di religiosi francesi diretti in Palestina ma sui quali il Normanno, là come altrove, voleva basarsi per i suoi disegni politici. Intorno all'abbazia, posta sotto diretta giurisdizione regia, dotata di numerosi privilegi e affidata all'Ordine di S. Agostino, si coagulò ben presto un insediamento abitativo, che dal primitivo nucleo di poche persone, per lo più addetti ai servizi abbaziali, si accrebbe progressivamente, con un più ampio ventaglio di interessi e di attività economiche. Tra queste ulti-

me, la pesca del pescespada, già tradizionalmente praticata nella zona, e i traffici marittimi con la vicina Sicilia furono quelle che ebbero il maggiore sviluppo. Agli agostiniani dopo tre secoli e mezzo subentrarono i cistercensi nella gestione dell'Abbazia di S. Maria e dei XII Apostoli, con la connessa giurisdizione sulla popolazione bagnarese. Questa, secondo una numerazione fiscale elaborata dal Pardi, nel 1276 contava 510 abitanti.

Per avere altri dati demografici certi bisogna poi attendere fino al 1443, quando Alfonso il Magnanimo, conquistato il Regno di Napoli dopo la lunga lotta con gli Angioini, ordinò un censimento tributario, che assegnò a Bagnara 73 fuochi. Rispetto alla rilevazione precedente si ebbe quindi una netta contrazione della popolazione bagnarese, spiegabile con la fase demografica estremamente negativa attraversata dalla prima metà del Trecento alla fine del secolo XV dall'Europa e in particolare del Mezzogiorno d'Italia, colpito da ricorrenti carestie e pestilenze. Nel registro fiscale aragonese Bagnara è compresa fra le terre ►

sottoposte alla giurisdizione di Carlo Ruffo, conte di Sinopoli. Il Ruffo, per concessione della regina Giovanna II, vi esercitava infatti la castellanìa e la capitanìa, prima pertinenti al fratello del conte di Lipari. Per la sua ribellione contro re Ferrante, nel quadro della rivolta antiaragonese di Antonio Centelles, Carlo Ruffo fu privato di ogni prerogativa feudale.

Fedeli al figlio del Magnanimo nelle concitate fasi della rivolta erano rimasti i nipoti di Carlo, figli del fratello Colantonio, i quali occuparono Bagnara. A Esaù Ruffo, superstite ai fratelli, tra cui il primogenito Guglielmo caduto nella celebre battaglia di Seminara, fu data in feudo Bagnara, che rimase poi fino al 1806, anno dell'eversione della feudalità, a questa famiglia, resasi autonoma dal ramo principale di Sinopoli e detta appunto dei Ruffo di Bagnara. Nel 1603 Carlo Ruffo ottenne da Filippo III il titolo di duca di Bagnara, sulla quale fu istituito un priorato di *jus patronatus*. Carlo partecipò poi attivamente al mercato dei feudi, che da qualche anno era reso possibile dagli indebitamenti di gran parte della feudalità napoletana. I Ruffo di Bagnara allargarono in breve i propri domini feudali con l'acquisto di alcuni possedimenti lungo il basso jonio reggino (Motta S. Giovanni, divenuto poi principato della famiglia, S. Lorenzo e Amendolea) e della vasta baronia di Fiumara di Muro, sottratto ai cugini principi di Scilla. Nella seconda metà del Seicento, grazie a Fabrizio Ruffo, priore di Bagna-

ra e gran priore di Capua, la famiglia estese ulteriormente i possessi feudali al ricco «stato» di Maida e diede origine alle nuove diramazioni feudali di Franca-villa e Scaletta in Sicilia, Castelcicala e Baranello nel Regno di Napoli. Dalla linea di Baranello provenne tra gli altri il famoso cardinale Fabrizio, protagonista della spedizione sanfedista del 1799. Sotto i Ruffo, nella prima metà del Cinquecento, si assiste a un incremento produttivo, commerciale – basato specialmente sull'esportazione della seta – e demografico del feudo di Bagnara, come risulta dall'esame dei relevi feudali e dei registri fiscali. La popolazione bagnarese salì infatti a 375 fuochi nel 1532, 431 nel 1515, 462 nel 1561. Una flessione si verificò negli anni successivi (386 fuochi nel 1595 e nel 1648) e quindi vi fu una ripresa nella seconda metà del Seicento e nel Settecento (416 fuochi nel 1669 e 548 nel 1732), in coincidenza di una congiuntura economica particolarmente positiva lungo il versante tirrenico reggino.

La peste del 1743, che da Messina si propagò a Reggio e nelle aree vicine, la carestia del 1759-'63 e soprattutto il grave terremoto del 1783, che provocò ben 3.321 morti su 5.658 abitanti, infierirono un colpo tremendo a Bagnara, dal quale però con grande tenacia e abnegazione la sua popolazione riuscì a risollevarsi, come dimostra la ripresa demografica, in forte ascesa nell'Ottocento, e con essa il rinnovato impulso dato alle attività marinare e commerciali.

